

ARTIGOS
PAPERS

A relação Eu-Tu em Ferdinand Ebner

1

The relation I-You in Ferdinand Ebner

DOI: 10.18226/21784612.v22.n3.1

*In memoria di Edda Ducci
nel decennale della sua morte*

Calogero Caltagirone*

Resumo: O pensamento dialógico e relacional, que se desenvolveu nas primeiras décadas do século XX, representa, certamente, um dos mais fecundos itinerários reflexivos em condições de acolher e definir a estrutura do antropológico. Ferdinand Ebner é um dos principais expoentes, embora seu pensamento ainda não seja plenamente conhecido. O ensaio aprofunda a relação Eu-Tu e suas articulações que, sendo central na reflexão de Ebner, pode oferecer elementos úteis à estruturação de uma ontologia relacional em um contexto pós-metafísico.

Palavras-chave: Ebner. Antropologia. Pós-metafísica. Eu-Tu.

Abstract: The dialogical and relational thinking, which developed in the first decades of the 20th century, is certainly one of the most fruitful reflective itineraries in conditions of host and set the anthropological structure. Ferdinand Ebner is one of the main exponents, while your mind is not yet fully known. The text deepens the relationship I-you and your joints that, being in the reflection of Ebner, can provide useful elements for structuring a relational ontology in a pós-metafísico context.

Keywords: Ebner. Anthropology. Post-metaphysics. I-You.

* Professore Associato di Filosofia Morale, nel Dipartimento di Scienze Umane, Università LUMSA – Roma, nel quale insegna *Antropologia ed etica* e *Etica dei servizi alla persona*.
E-mail: <c.caltagirone@lumsa.it>

Riassunto: Il pensiero dialogico e relazionale, sviluppatosi nei primi decenni del Novecento, rappresenta, certamente, uno dei più fecondi itinerari riflessivi in grado di cogliere e definire la struttura dell'antropologico. Ferdinand Ebner è uno dei principali esponenti, anche se il suo pensiero non è ancora pienamente conosciuto. Il saggio approfondisce la relazione Io-Tu, e le sue articolazioni che, essendo centrale nella riflessione di Ebner, può offrire elementi utili alla impostazione di una ontologia relazionale in un contesto post-metafisico.

Parole-chiave: Ebner. Antropologia. Post-metafisica. Io-Tu.

Introduzione

La necessità di andare oltre il dominio idealista, che ha avuto la pretesa di imbrigliare il singolo nelle maglie della totalità, e le derive nichiliste, che sanciscono lo sfaldamento di ogni orizzonte comprensivo di riferimento, nei primi decenni del Novecento, genera la consapevolezza di una ripresa del discorso sull'uomo, sviluppato da altre angolazioni e prospettive, con lo scopo di definire differenti percorsi e trovare nuovi spazi di "dicibilità" della "verità" dell'umano (Baccarini, 2002, p. 107. Cfr. Caltagirone, 2009). Tra i diversi tentativi critici, il pensiero dialogico e relazionale, rappresenta, certamente, uno dei più fecondi itinerari riflessivi in grado di cogliere e definire la struttura dell'antropologico, oltre i riduzionismi materialistici e/o spiritualistici. Pertanto, rifiutando forme di pensiero che offrono solo immagini della realtà ridotte o impoverite, il pensiero dialogico intende recuperare il contatto con la vita concreta delle persone mediante un'ermeneutica dell'esperienza e dei vissuti dell'uomo colti nella loro molteplice articolazione e ricchezza e improntati a una consapevolezza esistenziale, piuttosto che a una giustificazione logica. Intenzione, particolarmente, presente nell'opera riflessiva di Ferdinand Ebner, nella quale si compie "il passaggio dalla *Weltanschauung* alla *Lebensanschauung* nel senso di vivere personale. Questo movimento tipico, comune a tutti i pensatori del *neues Denken*, comporta, è naturale, sia il mutamento dell'oggetto primario della riflessione, sia il mutamento del modulo conoscitivo, il quale, in ultimo, opera sulla riflessione e fa sentire gli effetti nelle forme logiche e nel dettato espressivo. Si può descrivere in breve questo modulo conoscitivo asserendo che la giustificazione logica non è attingibile se non è consolidata dalla presa di coscienza" (Ducci, 2005², p. 174).

Ebner ritiene che l'idealismo proponga un'immagine distorta dell'uomo e del suo Io, che lo coglie nella sua condizione autosolipsistica (*Icheinsamkeit*), da lui rappresentata con l'immagine della "muraglia cinese" (*chinesische Mauer*), la quale, metaforicamente, designa la cinta dietro cui l'Io si barrica per presidiare la propria infondata pretesa di bastare a se stesso, credendo di poter difendere la propria presunta autonomia e autorealizzazione (Ebner, 1983, p. 40). Il riferimento alla vita concreta dell'umano, che si configura come una filosofia dell'esperire interiore, consente a Ebner di avviare "uno speculare che non soltanto si apre all'esperire ma che non può disgiungersi da questo se vuol cogliere la realtà umana" (Ducci, 2005², p. 189). Questo perché l'autoisolamento dell'Io può essere superato abbattendo la "muraglia cinese", in quanto è dall'interno di essa che nascono gli interrogativi radicali sull'esistenza isolata i quali conducono l'uomo a comprendere che l'Io isolato non ha in se stesso l'energia per giungere alla coscienza del suo essere Io, ma solo nella relazione al Tu che gli parla e che costituisce la possibilità originaria di dir-*si* come Io.¹

L'"originarietà" della relazione Io-Tu

Ponendosi sulla scia della riflessione kierkegardiana e rivendicando l'irriducibilità dell'esistenza al sistema, Ebner cerca di cogliere la singolarità dell'Io nella relazionalità con l'alterità del Tu. Per Ebner, che rifiuta ogni ipotesi cartesiana e nicciana, l'Io non si dà né nel *cogito* né nella volontà

¹ "L'Io non può mai trovarsi in se stesso, e per questo si deve cercare nel Tu" (Ebner, 1983, p. 57). "L'Io esiste nel dialogo. L'Io monologico, però consiste non soltanto in un fraintendimento di se stesso, ma anche dell'altro (e, innanzitutto, in un fraintendimento del suo "rapporto con Dio"). L'Io "reale" esiste soltanto nel suo rapporto con il Tu. La conoscenza di ciò è decisiva: poiché soltanto essa rende possibile l'intelligenza della natura e dell'essere dell'Io. Nella parola l'esistenza dell'Io si dà, per così dire, "oggettivamente", e per quanto si possa dare ragione a chi nega filosoficamente l'Io, si dà come parola. Come parola: ma con ciò non si dice che esso sia nient'altro che una "finzione grammaticale", mera cosa, e caso, dell'uso linguistico e neppure una necessità del pensiero (come, ad esempio, è la sostanza). Esso esiste in rapporto con il Tu nel senso del dischiudersi-al-Tu oppure nella chiusura dinanzi al Tu. Il suo "solipsismo" ("*Einsamkeit*") non è mai assoluto, ma solo relativo. Esso non è nulla di originario e di essenziale nell'Io, ma il risultato di un atto spirituale in questo, dell'atto del suo chiudersi in sé dinanzi al Tu. E, così, anche quella realtà nel *volto*, si può dire, è assolutamente realtà compiuta soltanto nel "rapporto dell'Io con il Tu" [...]. L'Io è reale e si realizza solo nel rapporto con il Tu. È qualcosa di mosso che muove se stesso (pertanto non è un "essere in quiete"), e il fine del suo stesso movimento, ciò che in fondo, l'uomo cerca nell'inquietudine del suo cuore e del suo spirito, è il Tu" (Ebner, 2009, p. 98-100).

bensì sempre in una relazione. L'Io sono dell'Io trova la sua ragion d'essere solo nella relazione con il Tu, nel riconoscimento del quale, l'Io scopre tutta la sua densità ontologica e antropologica, coglie la sua natura originariamente e strutturalmente relazionale e si individua intessuto di una trama di rapporti articolati che lo istituiscono nell'esistenza concreta e attraverso i quali egli accede al mondo nella sua oggettività.² Secondo Ebner si può dire Io, solo in quanto si è in presenza di un Tu cui si intende esprimere, comunicare qualcosa. Dir-*si* come Io significa riconoscersi ed essere riconosciuti nel dire del Tu che a sua volta è detto nel dir-*si* dell'Io che lo riconosce come Tu. Il Tu ha il potere di portare l'Io concreto a consapevolezza di se stesso. La sussistenza dell'Io non può darsi se non all'interno di questo rapporto con il tu che, essendo proprio della vita dello spirito, determina la posizione dell'Io in rapporto al Tu, dandogli piena consistenza d'essere. L'uomo coglie, quindi, la propria esistenza in relazione all'essere del Tu. Pertanto, dice "Tu sei", prima ancora di dire "Io sono". Il "Tu sei" è, per Ebner, primordiale rispetto a ogni comprensione intellettuale e costituisce la premessa dell'autoconsapevolezza umana. La relazione Io-Tu esprime, quindi, la struttura originaria dell'essere, la profondità ontologica per la quale l'uomo non è solitudine, bensì costitutiva apertura all'altro. Questo vuol dire che la solitudine non è il principio dell'umano e neppure la sua destinazione. L'essere dell'Io non è nel senso dell'autosufficienza, ma in quella della relazione. La sussistenza dell'Io ha la sua origine nella relazionalità con un Tu che lo rende consapevole di se stesso. La genesi dell'Io dipende, quindi, interamente dal Tu. L'io, in altri termini, si pone solo in rapporto al Tu e in relazione al Tu acquista coscienza di sé.

In questo senso, l'Io ha un carattere "tuale" che s'invera nei rapporti interumani in tutto l'arco della vita delle persone. L'Io è originariamente un Tu che solo secondariamente riesce a dire di sé Io. Il Tu diventa, quindi, centrale nella determinazione dell'Io. Questo perché per l'uomo "la sua esistenza non consiste nel suo riferirsi a se stesso, bensì – e su questa circostanza cade tutto il peso – nel suo rapporto con il Tu. Il solipsismo dell'Io, del *moi* pascaliano non è dunque da considerarsi come assoluto, bensì come relativo, nel rapporto dell'Io con il Tu, e un Io al di fuori di tale rapporto non esiste affatto. Il solipsismo dell'Io non è qualcosa di originario

² "Solamente quando l'Io ha trovato il suo Tu e l'Io cerca il suo Tu perché esiste soltanto nella relazione a lui, allora veramente si attua la vera e giusta "oggettività" nel rapporto dell'uomo al mondo" (Ebner, 1963a, p. 33).

nell'Io, bensì il risultato di un atto spirituale interno ad esso, di un'azione dell'Io, ovvero del suo chiudersi di fronte al Tu” (Ebner, 1998, p. 142).

Pertanto, siccome “la possibilità originaria di dire Io è data dalla presenza di un Tu” (Baccarini, 1999, p. 57), l'essenza dell'umano è, così, contemporaneamente determinata dalla “natura di Io” (*Ichhaftigkeit*) e dalla “natura di Tu” (*Duhaftigkeit*). Il correlarsi fecondo di *Ichhaftigkeit* e di *Duhaftigkeit* origina la determinazione relazionale dell'uomo che, fondando la presenzialità dell'Io a se stesso, nella dipendenza dal Tu, mostra che di ogni relazione personale è fondamento la relazione dell'Io al Tu e viceversa. Si può, quindi, affermare che a fondamento dell'*iità* sta la *tuità*. Questo vuol dire che l'affermazione dell'essere nella prima persona “Io sono” e nella seconda persona “Tu sei” mostra la presenza di una soggettualità personale che determina l'uomo nella sua dimensione propriamente spirituale, che connota la specificità dell'uomo in rapporto agli altri esseri viventi. La soggettualità umana si caratterizza, quindi, responsorialmente, in quanto, proprio per la capacità della parola, l'Io può rispondere al Tu che lo chiama all'esistenza. Ciò in ragione del fatto che solo “nel rapporto dell'Io con il Tu, nella sua attuazione, l'uomo trova la propria autentica vita spirituale” (Ebner, 1998, p. 149), trova pienamente se stesso. Questa relazione implica la fuoriuscita da ogni forma di isolamento, la frantumazione di ogni individualismo e l'apertura alla positività dell'altro che, sperimentato come Tu personale, definisce l'ordine degli incontri tra gli umani. Senza l'incontro tra l'Io e il Tu, che ha il suo veicolo oggettivo nella parola e quello soggettivo nell'amore, non potrebbe esistere l'Io nella sua autenticità e neppure si darebbe relazione.

L'”origine” della relazione Io-Tu

Il Tu originario che determina la relazione dell'Io con il Tu, per Ebner, è Dio e la relazione con il Tu di Dio trova “la propria espressione concreta e vitale nel rapporto dell'uomo verso l'altro uomo” (Ebner, 1998, p. 334).³ Il Tu divino è “originariamente”, l'origine, il senso e il fine della vocazione ultima dell'uomo, perché “nelle fondamenta ultime della nostra vita spirituale

³ “L'uomo il cui io ha trovato in Dio il suo Tu, trova il suo tu in ogni uomo che incontra sul cammino della sua vita” (Ebner, 1963a, p. 56). “Ciò che l'uomo chiama Dio e il mistero della sua vita. Ma che cosa è l'”interiorità della sua vita? La relazione vitale in lui dell'Io al suo vero Tu. L'uomo il cui lo ha trovato in Dio il suo vero Tu, trova il suo Tu anche in ogni uomo che incontra nel cammino della sua vita” (Ebner, 1963b, p. 48).

Dio è il vero Tu del vero Io nell'uomo" (Ebner, 1998, p. 149). L'Io è, fin dall'origine, in relazione, preceduto, convocato, interpellato, da Dio come Tu. Questo vuol dire che l'essere dell'uomo e il suo esistere sono tali proprio in virtù del rapporto con Dio, che costituisce il Tu originario dell'uomo. Ciò in ragione del fatto che Dio si manifesta storicamente come il Tu dell'uomo, giacché Dio è la "concrezione del Tu, così come l'uomo quella dell'Io, che e deve essere nella sua relazione con Dio" (Ebner, 1998, p. 320). Quindi, non solo l'Io si ritrova nel rapporto con il Tu, ma riscopre, anche, che questo Tu è il Tu di Dio, nel quale risiede l'unica possibilità che all'uomo è data di trascendere l'orizzonte dell'ordine esistenziale empirico e di costituirsi come essere libero. Ciò in virtù del fatto che la *tuità* è intesa da Ebner come partecipazione della relazione originaria dell'uomo con Dio, per cui "essere uomo significa essere fin dall'inizio e dal fondamento della propria esistenza in rapporto con lo spirito, con lo spirito fuori di sé, e questo e Dio" (Ebner, 1998, p. 233). Da questa relazione intima, profonda, dipende, per Ebner, l'esistenza e il suo significato.

Con Dio la relazione è intimamente personale. Essa si dà nell'autenticità di un'esperienza spirituale che non è proiezione dell'Io ma accoglienza da parte dell'Io di un dono che istituisce e costituisce nell'esistenza e nella relazione. Da questo punto di vista, per Ebner, Dio non è conoscibile attraverso atti speculativi, ma mediante una relazione interpersonale e dialogica con lui. Da ciò consegue che di Dio non è possibile parlarne in terza persona, cercando improbabili determinazioni oggettive, ma ci si potrà rivolgersi al lui come al Tu della propria esistenza.

Le "dimensioni" della relazione Io-Tu

Ebner afferma che "ci sono soltanto due realtà, non di più, della vita spirituale, due realtà che collegano l'Io e il Tu: la parola e l'amore. In loro sta la salvezza dell'uomo, la liberazione del suo Io dall'autochiusura" (Ebner, 1991², p. 94). Nella parola, che costituisce il "mediatore" "tra" l'Io e il Tu, l'Io si dà "oggettivamente" perché essa è il luogo tangibile del rapporto tra l'Io e il Tu, che può prendere le forme dell'apertura (*amore*) o della chiusura (*solipsismo*). Essendo il miracolo dello spirito umano e, al tempo stesso, il fondamento dell'umanità, perché a essa le è donata, la parola mostra che l'intima e concreta vocazione di ogni uomo è quella di venire dalla "parola alla vita" (Ebner, 1991², p. 72). ed essendo spazio in cui chi parla rivolto all'altro si autocomprende, è, anche, il "luogo" in cui accade il reciproco incontro vitale tra gli uomini.

È nella parola da ruminare e amare profondamente che, secondo Ebner, emerge il dialogo autentico tra gli uomini. Questo perché “la parola “vivente” è dialogo e non monologo; essa rende oggettivamente percepibile l’essere e il senso dell’Io come anche quello del Tu, cioè le “realtà spirituali”; è la luce nelle quali questa realtà diventano manifeste” (Ebner, 1963a, p. 645). L’uomo raggiunge la propria specifica identità umana personale grazie alla parola che ha ricevuto e della quale è uditore e attore verbale che ha in essa il suo dato costitutivo. In questo senso, per Ebner, la parola è fondamentale nella vita dell’uomo, perché è una parola viva capace di comunicare esperienze. L’uomo, infatti, per Ebner, si scopre non soltanto “portatore” della parola (*Bedenker des Wortes*), in quanto è un essere che “ha” la parola (*Wort haben*), ma anche “facitore” della parola, perché è per essenza “un essere parlante” (*ein sprechendes Wesen*), della quale è responsabile nella costruzione della comunità degli uomini, comprendendosi come uomo tra gli uomini (*Mensch mit Menschen*). La parola è la via che porta all’interiorità dell’uomo, sulla soglia della sua relazionalità che è profonda come un abisso, alla forma fondamentale di ogni vita intima che è la realtà dell’Io-Tu. Nell’aver la parola, da parte dell’uomo, è compreso tutto ciò che la parola implica e, quindi, la capacità di ascoltare e di ricevere, nonché la capacità di rivolgersi aprendosi all’altro, di creare con la parola la relazione tra l’Io e il Tu. Pertanto, è caratteristico dell’uomo non solo il “poter dire qualcosa”, ma anche l’“avere qualcosa da dire”, a qualcuno che lo ascolta e che può rispondergli avendo anch’egli “qualcosa da dire” essendo nelle condizioni di “poter dire qualcosa”. In questo senso, la parola vive e respira nella relazione tra la persona parlante e la persona appellata, assumendo una connotazione responsoriale e corresponsabile.

La parola genera la relazione tra l’uomo e Dio e tra l’uomo e l’altro uomo, creando “la vita spirituale nell’uomo, la vera vita spirituale che si svolge sempre tra l’Io e il Tu” (Ebner, 1963b, p. 147). In quanto tale la relazione dell’Io con il Tu sperimenta un duplice movimento. Uno verticale e trascendente, in quanto concreta il rapporto di Dio con l’uomo, e uno orizzontale, in quanto configura il rapporto tra gli uomini. Un rapporto che dice anche dell’ordine dell’amore che si dà nella tessitura degli incontri tra gli uomini. Da questo punto di vista, la parola è la “via”: umana e al tempo stesso divina. Produce relazioni interpersonali, istituendo rapporti di prossimità e di solidarietà umana che trovano nell’amore la loro massima espressione. La parola detta senza amore resta un segno privo di vita. Se è, invece, riempita dall’amore, essa concreta il rapporto interumano in pienezza.

Nell'amore, che è relazione e gratuità, l'Io si dà soggettivamente, ossia come percezione soggettiva: è l'amore verso quel Tu con il quale l'Io vive l'apertura e nel quale esso si ritrova. L'amore, che è qualcosa di esperibile nella vita, quando scopre la relazione con il Tu come dimensione in cui l'Io non è condannato alla solitudine. Nell'amore, infatti, gli è data la stupefacente possibilità di divenire Tu a partire dal punto di vista dell'altro, dell'Io nell'altro. Infatti, “non è a partire da se stesso, nel suo esser-dato-a-se-stesso-come-Io che è qualcosa di divino, poiché non può rendersi lui stesso un Tu; e non può in alcun modo – indiretto o diretto – divenir consapevole della propria divinità (la quale consiste nel fatto di essere il Tu nell'Io dell'altro) e non ne diviene di fatto consapevole, se non quando in umiltà e nella coscienza del proprio non esser degno di venir amato, accetta di essere il Tu di un Io” (Ebner, 1998, p. 327-328). L'Io non può da se stesso divenire un Tu, perché ciò presuppone l'amore e questo trascende i suoi orizzonti chiusi. Un amore che implica un pensare attento alla parola non nei suoi significati grammaticali, ma nel suo senso spirituale, perché costituisce il “luogo” fondamentale dei rapporti interumani. Quindi, non si lascia ridurre nei termini dell'impersonale ma si concreta nelle forme delle relazioni interpersonali.

Solo nell'essere un Tu l'uomo, sperimentato nel tramite della parola e dell'amore, ha un'effettiva possibilità di uscita dalla logica della determinazione *anonima*. Ma, per esserlo veramente, ha bisogno non solo che la parola gli venga rivolta, ma anche che la parola, si faccia carne, vita e sangue, amore donato, che, per Ebner, si è realizzata concretamente e storicamente in Gesù Cristo. Questo farsi carne della parola significa che essa avviene “tra” l'Io e il Tu e rimanda a una “relazione giusta”, la quale, nel tramite dell'amore, esplicita che ogni essere umano va compreso sempre come dono e quindi come grazia.

In prospettiva...

In un contesto post-metafisico e caratterizzato dalla destrutturazione di ogni possibile riferimento a un orizzonte di senso, la proposta di Ebner apre una prospettiva che, fondata su un'“ontologia personale”, trova nella relazione la sua ragione d'essere e svilupparsi. La fecondità di una tale intuizione, però, è ancora tutta da impiantare ed esplicitare, in quanto si tratta di assumere la relazione come categoria ontologica fondamentale, dato che è nella relazionalità che si dà il *proprium* dell'essere umano, la modalità attraverso la quale la persona rivela se stessa e svela l'altro, la

possibilità stessa dell'individuo di aprirsi, oltre che a se stesso e agli altri, anche alle cose del mondo e all'Oltre/Altro.

RIFERIMENTI

Ebner F., *Das Wort ust der Weg. Tagebüchern*, Thomas-Morus-Press im Herder-Verlag, Viena 1949.

Ebner F., *Schriften, I*, a cura di F. Seyr, Kösel, München 1963a.

Aus dem Tagebuche 1916/17 (p. 19-73)

Das Wort und die geistigen Realitäten. Pneumatologische Fragmente (p. 75-342)

Josef Hauers Apokalyptische Phantasie (p. 343-379)

Die Wirklichkeit Christi. "Brenner"-Aufsätze mit einem Nachwort (pp. 381-641). L'opera comprende i seguenti saggi:

Das Kreuz und die Glaubensforderung (p. 383-401)

Glossen zum Introitus des Johannesevangeliums (p. 402-432)

Das Wissen um Gott und der Glaube (p. 433-449)

Die Christusfrage (p. 450-505)

Ärgernis der Repräsentation (p. 506-521)

Die Wirklichkeit Christi (p. 522-573)

Nachwort zur Mitarbeit am "Brenner" (p. 574-641)

Zum Problem der Sprache und des Wortes (p. 643-718)

Versuch eines Ausblicks in die Zukunft (p. 719-908)

Aphorismen 1931 (p. 909-1013)

Fragment aus dem Jahr 1916 mit einem Nachwort (p. 1015-1051)

Ebner F., *Schriften, II*, a cura di F. Seyr, Kösel, München 1963b.

Notizen (p. 7-547)

Tagebücher (p. 549-1034)

Lebenserinnerungen (p. 1035-1105). L'opera si articola nelle seguenti parti:

Notizen zu einer Geschichte meines geistigen Lebensganges (p. 1037-1054)

Lebensskizze (p. 1055-1058)

Josef Matthias Hauer (p. 1059-1082)

Die Geschichte der Fragmente (p. 1083-1105)

Ebner F., *Schriften, III*, a cura di F. Seyr, München, Kösel 1965.

I. *Luise Karpischek* (7. November 1912 bis 23. Dezember 1916)

Briefpartner: Luise Karpischek, Josef Matthias Hauer, Josef Räuscher, Ludwig Zeitlinger

II. *Pneumatologie* (10. Januar 1917 bis 14. September 1919)

Briefpartner: Luise Karpischek, Josef Matthias Hauer, Johannes Itten, Theodor Haecker

III. *Ludwig von Ficker* (17. September 1919 bis 28. September 1923)

Briefpartner: Ludwig von Ficker, Luise Karpischek, Josef Matthias Hauer, Franz Atzinger, Emil Brunner, H. Tiefenbrunner, Hans Ehrenberg

IV. *Nach der Krise* (15. Oktober 1923 bis 18. Mai 1929)

Briefpartner: Ludwig von Ficker, Gerhard Fischer, Luise Karpischek, Hans Ehrenberg, Hans Zunzer, Josef Räuscher, Josef Aussem, Hildegard Jone

V. *Hildegard Jone* (11. Juni 1929 bis 1. Juli 1931)

Briefpartner: Hildegard Jone, Ludwig von Ficker, Walther Huber, Luise Karpischek, Heirich Hofstätter

Ebner F., *Mühlauer Tagebuch: 23.7. 28.8.1920*, hrsg. von Richard Hörmann und Monika Seekircher, Böhlau, Wien 2001.

Ebner F., *Tagebuch 1916. Fragment aus dem Jahre 1916*, hrsg. v. Markus Flatscher und Richard Hörmann, LIT, Hamburg 2007.

Ebner F., *Parola e amore. Dal Diario 1916/17 Aforismi 1931*, a cura di E. Ducci – P. Rossano, Rusconi, Milano 1983.

Ebner F., *La parola è la via*, a cura di E. Ducci – P. Rossano, Anicia, Roma 1991².

Ebner F., *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

Ebner F., *Proviamo a guardare al futuro*, a cura di N. Bombaci, Prefazione di S. Zucal, Morcelliana, Brescia 2009.

Baccarini E., *La soggettività dialogica*, Aracne, Roma 2002.

Baccarini E., *In principio era la parola. La “svolta” di Ferdinand Ebner*, in S. Zucal – A. Bertoldi (a cura), *La filosofia della parola di Ferdinand Ebner*, Morcelliana, Brescia 1999.

Bertoldi A., *Il pensatore della parola. Ferdinand Ebner filosofo dell'incontro*, Città Nuova, Roma 2003.

Caltagirone C., *La misura dell'uomo. La questione veritativa in antropologia*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2009.

Caltagirone C., *La "giusta" relazione nei rapporti intersoggettivi secondo Ferdinand Ebner*, in F. Coniglione (a cura di), *Interpretare, vivere, con-filosofare*, Bonanno Editore, Acireale 2011.

Caltagirone c., *"Bedenker des wortes". La parola nell'uomo secondo Ferdinand Ebner*, in "Quaderni Leif", 15, 2016, p. 43-61.

Ducci E., *La parola nell'uomo. Umanazione e disumanazione nella pneumatologia di Ferdinand Ebner*, La Scuola, Brescia 2005².

Gaburro S., *La parola come dialogo nel pensiero di Ferdinand Ebner*, Messaggero, Padova 2009.

Zucal S., *Ferdinand Ebner. La "nostalgia" della parola*, Morcelliana, Brescia 1999.

Submetido em 30 de maio de 2017.

Aprovado em 25 de julho de 2017.